



Dopo una vita professionale passata anche nel sindacato, non sono sicuramente nuovo ad un'avventura elettorale ordinistica. Ricordo ancora campagne elettorali al tritolo, e altre molto più soft.

Ogni elezione all'Ordine dei Medici ha avuto una connotazione diversa: dalle liste contrapposte agguerrite, quasi da campagna di guerra, alle contrattazioni preelettorali per assicurare due-tre posti alla tale compagine nel listone unico.

Questa elezione ha avuto, e ha, una connotazione diversa. Le liste si stavano formando, con nuclei storici di colleghi da anni impegnati presso l'Ente di Parco Gabriella, quando, con mia somma sorpresa, venivo contattato da Franco Cesaro, che mi chiedeva di candidarmi. Altri colleghi, del sindacato e non, mi hanno poi spinto ad accettare.

Ed eccomi qui, dunque, candidato nella lista "Professione Medica – Missione Sociale".

Che la professione medica la considerassi una missione sociale, è noto a tutti: sono anni che sono impegnato nella diffusione capillare delle manovre salvavita nella popolazione. Sono convinto che il ruolo del medico sia soprattutto questo, anche con modalità diverse da quelle che ho scelto.

Penso ai colleghi scrittori e giornalisti, penso ai colleghi medici di famiglia che rinunciano a gran parte della loro vita privata per dedicarla agli assistiti, ai colleghi di continuità assistenziale che svolgono un ruolo scomodo nell'attuale sanità, supplendo alle tante carenze del Servizio Sanitario Nazionale.

E non dimentico certo i tanti colleghi ospedalieri che si sottopongono a turni massacranti per far sopravvivere Ospedali sotto finanziati, né i colleghi del 118, impegnati quotidianamente in attività rischiose, e a volte non gratificanti.

E i tanti medici del territorio, che si trovano in prima fila a rispondere alla domanda di sanità e di salute di una popolazione stremata da ticket, tasse e crisi finanziaria.

Un discorso a parte merita la questione dei giovani medici. E' impensabile che non vi sia uno sportello dedicato alle loro problematiche: specializzazione, inserimento lavorativo, graduatorie, concorsi.

Non dimentico certo che, per più di vent'anni, sono stato considerato un "giovane medico", per diventare, nel giro di un paio d'anni, un "medico anziano". Credo sia giunto il momento di smontare l'equivalenza tra gioventù e precarietà. Conosco "giovani medici" ultra cinquantenni.

Ma, che può fare l'Ordine, ci si potrebbe chiedere? Innanzitutto, fare da argine alla cattiva politica, mantenendo l'indipendenza e l'autonomia della professione medica. Può riprendersi il ruolo di garante e promotore dell'aggiornamento professionale e della formazione permanente, anche nell'ECM, può

partecipare ai tavoli istituzionali, dove si determina e si decide la politica sanitaria, può e deve svolgere quella funzione di controllo che l'attuale normativa ancora gli riconosce.

Ho ritenuto che queste idee siano state sufficienti a giustificare il mio impegno e la mia candidatura. E sono stato felice di trovare tanti colleghi, con me impegnati in queste elezioni, che le condividono e le portano avanti.

E noto, infine, che anche tanti colleghi non candidati le condividono. Il loro voto, oltre che un segno tangibile di stima nei miei confronti, sarà anche un segnale di voglia di cambiamento e di stimolo all'impegno.

Giuseppe Giuliano